

Come si celebra a Tripoli

Aid el Fitr

Quel che l'usanza principale simbologgia. I due vecchi Suk sopperivano alle richieste della vigilia

DI SAID DAUD TOKDEMIR

« Per vivere in pace e felicità profito bisogna prima conoscerci bene. Ma la buona conoscenza presuppone il reciproco rispetto ».

(VICENNA)

Un vero peccato che al tempo modesto, un po' dappertutto si celebrino le feste senza quasi pensare a che cosa riportino, cioè simbologgino, le usanze legate alle rispettive solennità. Si prenda Aid el Fitr. E' una delle due maggiori solennità dell'Islam. L'altra che segue a circa tre mesi di tempo è Aid el Adha la festa cioè delle immolazioni. Che cosa sia la tradizione, cioè l'usanza, contenuta a quest'ultima festa tutti lo sanno: è il sacrificio dell'agnello e non sono pochi quelli che si ricordano che cosa simbologgi la immolazione, che consiste nella rappresentazione idealmente celebrativa dell'episodio di Abramo il quale quando suo figlio Isacco raggiunse la pubertà ebbe l'ordine da Dio di sacrificare il figlio in segno di obbedienza alla volontà divina, ma nel momento che il patriarca avvicinava il coltello al collo di Isacco un angelo gli fermò la mano additandogli un montone impigliato in un cespuglio e che Dio accettò in sacrificio avendo ormai gradito la eroica fede di Abramo. Vicenda comunque antica di 4000 anni fa.

Trattandosi di una vicenda drammatica, di Aid el Adha si ricorda facilmente tanto l'usanza consistente nell'immolazione dell'agnello quanto il fatto che essa simbologgia.

Quando però si tratta dell'Aid el Fitr, sfugge agli occidentali *arabists*, o che per fatto di vivere fra musulmani in Paese islamico, desiderano e non per obbligo, ma per legittima curiosità e soddisfazione conoscere, per sommi capi, usanze e costumi del loro ospiti, sfugge tanto l'usanza fondamentale quanto il fatto che simbologgia. Tutt'al più qualcuno, forse considerando che Aid el Fitr è chiamato in qualche Paese islamico, la Festa dei Dolci, ritiene usanza essenziale simbologgiare il piacere di aver finito il Ramadan. Ma il Ramadan per il buon musulmano non è un precetto opprimente né una calamità perché gli sia dolce l'esserne liberato. E men che meno gioia per la soddisfazione desiderata riuscito a fare il digiuno perché non si digiuna collo scopo di farne la soddisfazione d'averlo fatto, sarebbe un sacrilegio un pensiero edonistico.

Per farla breve, si tratta di questo, che come in tutte le religioni, il digiuno è una purificazione non solo spirituale ma anche materiale, cioè corporale, per cui il corpo così purificato, non bisogna coprirlo se non per mezzo di indumenti più puliti che mai. Non potendo nessun indumento essere più pulito di quello nuovo è di precetto procurarne a sé ed a tutta la famiglia nel caso la si avesse nonché a chiunque abiti a se sotto il nostro tetto. Chi non riesce a procurarsi tutto nuovo lo faccia almeno in parte anche in modo simbolico. Ora poiché la maggioranza può seguire il precetto grande è la richiesta e lo acquisto di vestituri. Oggi è possibile procurarsene dovunque. Ma prima il centro di gravità dei preparativi di vigilia si distribuisce in due Suk che ancora esistono in piena funzione ed un tempo sopperivano a tutto il bisogno cittadino. Sono Suk el Rihā (Mercato del Mercoledì) e Suk el Leffe (Mercato dei baracani) significando la parola araba *leffe* ogni indumento che avvolga il corpo.

SUK EL BEA'

(MERCATO DI MERCOLEDÌ)

Venendo da Piazza Castello si entra in Suk el Muscir e simbolicamente si entra a sinistra che sarebbe Suk el Athara (Mercato dei Drogghieri) e si cammina fino in fondo là dove la strada volta a destra. Girando con essa si ha davanti a sé Suk el Shaga (Mercato degli Orefici) in fondo al quale è visibile parzialmente il minareto di Ghamra el Naga. Incamminandosi per questa strada degli orefici si trova a sinistra e ad essa perpendicolare il Suk el Rihā (il Mercato del Mercoledì) che un tempo vendeva soltanto baracani di seta e lana leggera per donne ed ogni altri indumenti femminili.

Per cui si sarebbe tentati di credere che la sua clientela sia unicamente femminile. Invece è al contrario. Vi trovate soltanto uomini, perché sono essi a procurare alle donne di famiglia tutto ciò che serve loro, indumenti

compresi. E se per questa abitudine qualche amico europeo di facese sopra un sorriso ironico gli si può ricordare che in Occidente comincia a succedere la identica cosa, solo che all'inverso, perché sono le donne occidentali a comprare, poi maschi di casa tutto l'abbigliamento, per fino il cappello, e pare che gli uomini siano contenti di tutto. (Meno che delle gravalle, dice qualcuno, ma diversamente, questo, il solito maligno).

A Suk el Leffe, cioè dall'altra parte di via degli orfeci si vendono baracani ed altri articoli per uomini, tappeti, tappetini, scendiletta e perfino suppellettili di Misurata. I due Suk sopra descritti, sono dei piccoli bazar, perché coperti, la sera vengono chiusi le porte che si trovano alle loro estremità rimanendo dentro solo il guardiano. Hanno come gli altri Suk, diciamo di specialità, il loro capo del mercato, in arabo chiamato *Ahna*, cioè fiduciario, una specie di « capo dell'arte » cui si ricorre per dirimere qualsiasi controversia, reclami, stima di merce, cartatura di oro, titolo di argento se il mercato è degli orefici, con trolia la completezza ed onestà del suo mercato di cui è responsabile di fronte al Municipio che lo paga e che, tradizionalmente, oltre ad essere accettato da tutti i mercanti per la sua probità, esperienza ed abilità nel suo ramo viene scelto apparcamente a famiglia molto conosciuta e ricca, forse nella speranza che un nome da rispettare ed il possesso di ricchezza lo tengano lontano dalle tentazioni cui sono indotti i mortali.

Chi scrive ricorda ancora il ca-

po dell'arte precedendo questo finale, la buon'anima dell'ustiero Bendau, cabbuto di barba e capelli, il quale portava sempre con sé le due chiavi da mezzo chilo l'una, del suo mercato di cui ogni giorno personalmente apriva le porte munite di doppia serratura, (produzione locale) con grande frastuono di molle, di ganci ed altra ferraglia, si faceva sentire ad un maledetto di distanza e sembrava che aprisse una porta delle mura cittadine.

Gli è succeduto molto degnamente, l'attuale capo Dogri che controlla i due mercati di cui sopra e l'altro che in parte li fornisce, cioè quello della seta, una traversa di Suk el Turk. Vicina alla Moschea, un fiduciario dal nome augurale perché in arabo significa il giusto, ed è una delle più tipiche figure cittadine, per il suo entusiasmo professionale, e l'omnipresenza nei suoi mercati, la sua abitudine di vestirsi sempre alla foglia antichità (altrimenti sembrerebbe strano che il capo del mercato dei baracani non ne portasse uno addosso) che in verità porta con una eleganza, non manca di abitudini moderne e va volentieri al cinema. Peccato sarebbe se simili mercati imboccassero il Via del Tramonto che si vorrebbe non classe mai su queste parti, più nobili, perché più antiche, della città, parti che non ostentano bellezze esteriori ma nascondono secoli di cronaca cittadina perché nelle loro varie edizioni hanno, fra l'altro, la stazione di augurare per quasi mille e quattrocento volte l'Aid el Fitr e la buona ventura agli abitanti di Tripoli.

SAID DAUD TOKDEMIR